

Monica Ronchini

ATTRAVERSO LA STORIA:
ANTICHI SENTIERI DEL TERRITORIO DELL'ALTO GARDA

Premessa di questa relazione è la convinzione che vi siano modi concreti per riportare al centro delle nostre comunità il paesaggio e che, di questo patrimonio, la tutela è strettamente connessa alla capacità collettiva di coglierne la complessità, la profondità storica e il senso di coimplicazione fra ambiente e cultura. Cappelle votive, semplici pietre di confine, la disposizione dei campi e dei boschi ad esempio sono come tessere di quel mosaico che è un territorio, nella sua materialità, risultato concreto dei rapporti secolari di reciprocità fra comunità umane e ambienti naturali. Azioni secolari di manipolazione delle risorse ambientali, una conoscenza raffinata dello spazio geografico, della composizione geologica dei luoghi, della vegetazione, dei fattori climatici e dell'ecosistema locale hanno reso attori e responsabili le comunità che vivono in luoghi caratterizzati dalla secolarità degli insediamenti¹. Tutto ciò è nello spazio nella sua fisicità, e si traduce in quello che Lucio Gambi ha definito l'invisibile del paesaggio², perchè lo spazio non è dato, ma prodotto³, e idealità e materialità vi sono intrecciate strettamente⁴.

Da queste considerazioni ha avuto origine la serie di iniziative che sono l'oggetto di questo testo.

Il progetto è nato all'interno dell'attività culturale del MAG Museo Alto Garda, che da tempo si occupa di paesaggio attraverso percorsi espositivi, pubblicazioni, ricerche che negli anni hanno coinvolto associazioni, scuole, studiosi, istituzioni culturali e comunali del territorio.

La riscoperta degli antichi percorsi viari ha condotto a scoprire aree vicine ai centri abitati spesso ignote, ma dalle quali acquisire uno sguardo nuovo sul paesaggio. Partendo dai sentieri trovati sulle carte catastali storiche e poi nel territorio, le ricerche hanno recuperato vicende storiche e caratteristiche naturalistiche degli ambienti ed hanno sollecitato l'interpretazione artistica, attraverso la fotografia, la narrazione e la produzione musicale. Infine questi stessi luoghi sono stati 'riconsegnati' alle comunità che li abitano, alle scuole, alle associazioni, alle singole persone e famiglie, perchè moltiplicassero la

¹ E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Venezia 2008.

² L. Gambi, *Una geografia per la storia*, Torino 1973.

³ H. Lefebvre, *La production de l'espace*, Paris 1974.

⁴ F. Lai, *Antropologia del paesaggio*, Roma 2000; E. Turri, *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia 2001.

consapevolezza della ricchezza di questi territori e si facessero scudo alla loro fragilità.

Il termine Alto Garda non è un toponimo storico, ma un'espressione geografica recente per indicare l'area trentina posta a nord del maggiore lago italiano. È una piana alluvionale formatasi in seguito allo scioglimento dei ghiacciai e al deposito dei detriti lasciati lungo il bacino dal fiume Sarca, che anticamente qui si ramificava in diversi dotti secondari⁵.

Il paesaggio qui si impone per i suoi spiccati valori estetici naturali. E come ovunque nelle nostre montagne, lo spettacolo si gode non solo perché è segno dell'autogenerarsi della natura, ma anche per la percezione, che vi si insinua sottile, degli interventi realizzati dalle comunità umane, e che sono determinanti per quella precisa configurazione visibile: le limonaie in disuso, le linee disegnate dagli uliveti e dai vigneti, le esili tracce di aree coltivate a cereali, il distendersi nella piana dei frutteti, l'estendersi sulle cime delle aree boschive per l'abbandono della fienagione.

In questo contesto ruolo importante ha la viabilità, il sistema oggi è costituito da tre direttrici principali: una fra Riva del Garda e Arco con andamento assiale nella piana e da qui a nord verso Trento, l'altra di collegamento verso est con la valle dell'Adige e infine l'ultima costituita dal sistema viario lacustre, lungo il perimetro del lago, che fu realizzato solo nel primo Novecento.

L'impianto stradale attuale è complessivamente molto differente da quello rimasto inalterato fino a metà Ottocento e non solo per l'apertura della strada gardesana che costeggia il lago. L'efficacia degli interventi tecnici ha infatti permesso di superare limiti ambientali primari, come il carattere scosceso dei monti sul lago, e lo spazio, nella sua configurazione odierna, è l'effetto di un intervento antropico massiccio, ritenuto ancora oggi essenziale nelle prospettive di sviluppo dell'area. È sulle pagine dei giornali di quest'estate la questione di un tunnel di collegamento fra Rovereto e la piana del Basso Sarca con la perforazione del monte Creino, o l'ipotesi di una pista ciclabile nella sponda orientale del lago fra Torbole e Malcesine, con una soluzione a sospensione sul lago; nessuna invariante ambientale risulta insormontabile, e, ancorchè dichiarato 'naturale', il risultato è uno spazio è dominato, soggiogato alle esigenze urbane di una sua piena accessibilità.

In questo contesto i percorsi antichi hanno invece offerto un'altra visione degli stessi luoghi.

Nelle sue fasi concrete, come detto, il progetto si presenta di una particolare semplicità e replicabilità ovunque, ma soprattutto nei territori montani,

⁵ U. Sauro, *La macchina idraulica*, in *Il lago di Garda*, Sommacampagna (VR) 2001; B. Parisi, *Spazio geografico e glacialismo*, in *Là dove nasce il Garda*, Verona 1994, pp. 41-59.

dove sono importanti i valori paesaggistici.

Le strade antiche sono state trovate sulle mappe del catasto austriaco del 1856, dove lo spazio è rappresentato su base geometrica e con grande dettaglio. La cartografia storica ha offerto numerosi elementi di conoscenza dei luoghi, indicando l'estensione delle aree urbane e l'arretramento dei coltivi a vantaggio dei boschi, ma anche ha fornito dati su tipologie colturali scomparse, ambiti produttivi e localizzazioni puntuali di aree abitate.

Il secondo momento è consistito nel rintacciare quegli stessi sentieri nel territorio, spesso in condizioni di abbandono e sconosciuti a coloro che vi abitavano accanto da decenni. Sono quindi stati percorsi per coglierne gli aspetti naturalistici prevalenti e per scoprire anche esili tracce della loro antichità, depositate lungo la strada.

La ricerca è stata successivamente completata con la documentazione raccolta negli archivi ed è confluita in una serie di pubblicazioni, una per ogni sentiero studiato.

I sentieri si prestavano però anche ad una lettura estetica dello spazio, essenziale a superare il livello puramente descrittivo delle informazioni e a dare valore e forza alle sensazioni che si sprigionavano da questi percorsi. Per ogni strada sono state proposte diverse interpretazioni artistiche: un itinerario fotografico, una breve composizione narrativa⁶ commissionata a scrittori estranei ai luoghi e infine l'invenzione di musiche e di spettacoli creati appositamente da giovani compositori.

A conclusione, l'organizzazione di giornate dedicate ai sentieri, una per ogni percorso, ha coinvolto le scuole, le associazioni, le amministrazioni locali, in un momento di riappropriazione collettiva dello spazio.

Nel dar conto dei cinque percorsi finora studiati, i primi tre nel 2010 e gli ultimi due nel 2012 si vuole brevemente suggerire la ricchezza di spazi così dimessi e il fascino esercitato dalla loro orgogliosa semplicità.

La vecchia Maza⁷ è un tracciato antico di collegamento fra Nago e Arco, centri ambedue dotati di castelli di età medievale eretti su preesistenti siti preistorici.

Del sentiero, come ovvio e com'è di tutti questi tracciati, non esiste documentazione che ne attesti la nascita, ma lungo il percorso sono numerose le tracce della sua antichità: ripari sottoroccia di età mesolitica, frammenti di cuspidi di freccia e raschiatoi dell'età del Bronzo recuperati durante gli scavi degli anni Settanta, rocce incise con segni che richiamano il gioco della tria, una pietra di confine datata 1573, uno stemma del 1640 appartenente ad una

⁶ I racconti dei primi tre sentieri sono confluiti in un'unica pubblicazione: G. Falco, S. Ragucci, M. Mari, G. Mozzi, *Racconti*, Arco 2010.

⁷ F. Martinelli, M. Ronchini, M.L. Viaro, *La vecchia Maza*, Arco 2010.

famiglia nobile locale murato in una casa delle più antiche nella campagna, cappelle private settecentesche.

Dagli archivi la strada risultava di pertinenza della comunità di Oltresarca, che ne affidava la manutenzione ordinaria ai saltari. Come tutti questi percorsi, che congiungevano centri abitati chiusi da cinte murarie, anche questo si snodava nei boschi il cui sfruttamento era disciplinato; in questo caso i boschi di olivo lungo la strada e il loro uso conservano tracce di questa antichità, quando ad esempio delle piante, di proprietà comunale, è ceduta a privati all'asta la potatura. Le memorie delle campagne napoleoniche raccontano che il sentiero fu percorso dalle truppe francesi insegue e accerchiate dagli austro tirolesi nel novembre del 1796, mentre una ruota lasciata lungo la strada ricorda i mulini di Nago ora scomparsi e le condotte forzate parlano della caduta dell'acqua che genera elettricità nella centrale a valle.

Notevoli tracce sono i microtoponimi, a memoria di vicende accadute in quegli spazi: persa la condizione istantanea, i fatti acquistano forma spaziale nei nomi. Così è per il toponimo Bruttagosto, a ricordo di una notte del 1283 quando fu eseguito l'ordine di sterminare la famiglia nobile dei Sejano concorrente dei signori d'Arco, da quel momento padroni incontrastati del territorio, di Arco, appunto, e delle sue campagne.

Quello che abbiamo chiamato la Via Occidentale è un sentiero ricco di stratificazioni storiche e di una grande varietà di paesaggi⁸. Il nome è ispirato ad un percorso molto più lungo e frequentato, che congiungeva il lago di Garda con le valli Giudicarie e i passi svizzeri. L'ampiezza del solco stradale ora in condizioni di completo abbandono e altre tracce più esili confermano che questa strada doveva essere un'importante via di commercio di transito nell'età moderna e fino all'Ottocento. In direzione di questa strada, ora un sentiero sconnesso, era situata la (La!) Porta di Riva che portava verso le frequentatissime Valli Giudicarie⁹ mentre gli estimi di Riva del Quattrocento attestano che lungo questo tracciato si collocavano i maggiori investimenti fondiari in olivaie dei 'forestieri' provenienti dalle valli occidentali appunto.

Altri dati rafforzano la sensazione di abbandono: lungo il pendio che costeggia il sentiero, proprio sotto il monte di Tenno, dove ora lo spazio è ripreso dal bosco, la memoria degli abitanti riferisce di una vivacissima frequentazione di bambini e di donne, un susseguirsi di voci e di passi per la raccolta della foglia per i bachi, per la cura dei prodotti degli orti, per la selezione delle piante usate nella farmacopea popolare. Uno spazio luminoso

⁸ M. Ballardini, T. Benamati, G. Menotti, M. Ronchini, *La Via Occidentale*, Arco 2010.

⁹ Da notare che le Valli Giudicarie ora si raggiungono 'naturalmente' in automobile con un lungo giro da nord, dato che il tracciato stradale attuale che si avvicina al vecchio sentiero esiste ed è forse più breve, ma è meno frequentato

per il sole e per l'animazione, dove oggi il contrasto è davvero fortissimo.

Poco più a monte, nel giro di poche centinaia di metri, il succedersi di tre mulini vicini al torrente e completamente invasi dalla vegetazione richiama una produzione scomparsa, ma anche un sapere ed una socialità radicalmente assenti.

La via al Castello è il terzo percorso¹⁰. Strada che si inerpicava come molte nelle nostre Alpi, mostra pochi segni della propria antichità, attestata invece dalla cartografia storica.

In questo caso sono maggiori i dati immateriali a certificare la lunga durata del sentiero. Come sempre i toponimi presenti sulla cartografia storica, che indicano un tratto come Brozera, o strada dei broz, i carri che diventavano a due ruote per assecondare il pendio della strada, o il fatto che il sentiero sia disegnato in mappa più antica come percorso delle truppe del generale francese Vendôme, ricordato per le numerose distruzioni inflitte ai castelli del Basso Sarca, nel 1703 di ritorno da Trento.

L'arrivo del percorso è al castello medievale di Drena che domina tutta la vallata, da un'altura strategica, in linea diretta di comunicazione visiva con la rupe e il castelliere di Arco. Anche in questo caso reperti dell'età del Bronzo e soprattutto dell'età del Ferro documentano, in un piccolo museo, l'interesse umano per i punti apicali. Da lassù la vista si apre alle Marocche, formazioni franose di dimensioni notevoli, una storia geologica attestata dalla concavità imponente del monte e dalle macerie enormi a valle. Piccole e rare orchidee selvatiche puntellano discretamente il percorso.

Recentemente, nel corso del 2012, sono state studiate altre due vie antiche, ancora una volta due semplici linee nella montagna che sembrano sfuggire alla grande storia dei grandi eventi. Una prima che unisce direttamente Riva del Garda, centro turistico sul lago, al piccolo villaggio montano di Campi, la seconda un percorso che si inabissa nel bosco, prima di congiungere i due piccoli paesi di Dro e Pietramurata, nella piana del Sarca.

Nel sentiero di Campi,¹¹ i segni della storia sono molti. Oltre al Bastione, un torrione del Cinquecento veneziano recentemente restaurato e che domina il lago, si trovano un eremo e una chiesa sconosciuta, dei torrioni alto medievali e diversi punti di fortificazioni della Prima Guerra Mondiale abbandonate. A contrasto con ciò la memoria e gli archivi raccontano di una sorprendente vitalità. Il susseguirsi di azioni per contenere le frane della Rocchetta, la presenza di brevi filari di vigne per sfruttare piccole sorgenti di acqua, i numerosissimi castagni piantati e catalogati con cura di cui si rac-

¹⁰ M. Ronchini, R. Turrini, M. Viaro, *La Via al Castello*, Arco 2010.

¹¹ M. Ballardini, C. Girardi, G. Menotti, M. Ronchini, *La Via ai Monti di Riva*, Arco 2012.

contano storie leggendarie, la mappatura mentale e accurata del bosco per sapere dove estrarre legna adatta a far assi da carri, i muri alti presso le case a difesa dagli orsi.

Il secondo sentiero, fra Dro e Pietramurata, presenta soprattutto valori naturalistici.¹² Inoltrandosi nel bosco, si percepiscono anche in un breve tragitto la varietà delle specie arboree e gli adattamenti ai terreni più impervi, ma anche in questo sentiero si parla come negli altri della sapiente capacità umana di interagire con lo spazio, o di forzare simbolicamente l'ambiente naturale, come con le riforestazioni di sempreverdi importati dagli austriaci, segno di una presa di possesso dei luoghi non solo politica.

I risultati del progetto, ancora in corso e destinato a replicarsi, sono confortanti, non solo perché hanno ancora una volta permesso di percepire la ricchezza della montagna al di là della fruizione veloce e superficiale di un turismo banalizzante, ma anche perché l'impegno e l'attenzione che vi hanno dedicato scuole, ragazzi, insegnanti, associazioni, genitori, cittadini semplici e amministrazioni pubbliche locali fanno davvero ben sperare.

Inoltre ci pare che per la montagna sia più che mai urgente una storia naturalistica puntuale, che racconti le vicende del prodursi del paesaggio dei nostri territori e che smentisca l'apparente immutabilità della natura ricostruendo l'entità, la sapienza e l'efficacia degli atti di manipolazione dello spazio; ma è anche importante che descriva quella specie di resistenza che i luoghi naturali sembrano opporre, come attesterebbero le frane, le processionarie che si riproducono lente a danno dei pini e il rigoglio della vegetazione nei luoghi dell'arretramento antropico.

Il territorio e il paesaggio sono il patrimonio indiviso delle collettività, di tutti, ma hanno bisogno dell'impegno collettivo perché si possa averne cura, come avviene di ciò che vale. E le nostre montagne lo sono in maniera straordinaria.

¹² M. Ronchini, R. Turrini, M. Viaro, *Il sentiero dei Molinei*, Arco 2012.